



FORUM CLASSICI CONTRO
XENIA
6.4



ALESSIA DE MARCHI
La Tribuna di Treviso

XENIA
L'ACCOGLIENZA VISTA CON I MIGRANTI

Tutti – lettori, spettatori, frequentatori, fruitori e operatori di media, ... – quando parliamo di profughi abbiamo davanti agli occhi le immagini di barconi stracarichi di persone, dell'esodo a piedi di intere famiglie con un bagaglio fatto di sogni e speranze, di giovani all'assalto di camion con cui attraversare frontiere in cerca di una terra promessa. Che poi non sempre è tale.

Nella generalizzazione che come operatori di comunicazione facciamo per semplificare il racconto di un'emergenza quotidiana, il popolo dei migranti perde la sua anima, diventa massa indistinta in cui le singole storie si perdono rubando ai profughi la dignità di individui. Ed è proprio per ridare un volto ai migranti in fuga da guerra e regimi che oggi abbiamo deciso di fare incontrare agli studenti del "Levi" di Montebelluna, in una conferenza-intervista, due storie di fuga, accoglienza e integrazione.

Quella di Hamed, giovane regista afgano giunto in Italia per presentare un suo cortometraggio alla Mostra del Cinema di Venezia, risultato non gradito ai governanti del suo Paese in un'interpretazione distorta del messaggio dell'opera. Così la sua permanenza, programmata alla partenza in 10 giorni, dura ormai da 10 anni. Da improvvisamente profugo è diventato, armato di un'incredibile determinazione, imprenditore a Venezia nel mondo della ristorazione in cui ha riversato i sapori, le spezie, i profumi e la storia dell'esodo dei migranti verso l'Italia nella catena di street food "Orient Experience".

L'altra storia è quella di Adi, anche lui giovane afgano, arrivato in Italia con il sogno di studiare dopo aver affrontato un lungo ed estenuante viaggio della speranza, prima a piedi, poi nella precarietà di un gommone, quindi da clandestino in un

camion frigo. Una maratona di fatica, pericoli, ... sostenuta dal miraggio di un domani migliore. Oggi lavora come socio di Hamed.

In Adi e Hamed, nella loro odissea, si rispecchia l'Ulisse di Omero. E, più vicini a noi nel tempo e nello spazio, ritroviamo in loro i volti dei nostri nonni e bisnonni, partiti con una valigia di cartone e poco altro in cerca dell'America.

È la storia che si ripete e chi ieri era profugo-migrante oggi è chiamato ad accogliere. Da qui parte la nostra riflessione con gli studenti e i docenti del "Levi" di Montebelluna, che, dopo aver ascoltato e interagito con Hamed e Adi, diventano testimoni e protagonisti di un'accoglienza possibile. I linguaggi, nati lontani nello spazio, s'incontrano, s'intrecciano e ai profughi restituiamo anima e identità perché non sono massa indistinta, ma uomini e donne con cui costruire un nuovo presente.

Nelle parole di Adi e Hamed ci sono le difficoltà, prima, e la soddisfazione, poi, di chi straniero, profugo, richiedente asilo, rifugiato, oggi condivide una nuova italianità con chi gli ha dato ospitalità aprendogli, seppur con qualche iniziale pregiudizio, le porte di un 'inedita casa comune.

Montebelluna, 17 febbraio 2016